DISCORSO

RECITATO

NELLA CHIESA DEL CIMITERO

DI BOLOGNA

LI XII. MAGGIO MDCCCXVI.

CELEBRANDOSI SOLENNEMENTE

IL GIORNO ANNIVERSARIO

DELLA ISTITUZIONE

DEL DETTO CIMITERO.



IN BOLOGNA

PER GIUSEPPE LUCCHESINI

MDCCCXVII.

AL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO
PELLEGRINO FACCHINI
DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA

FILIPPO SCHIASSI

Io a nulla meno pensava, che a mettere in luce questo discorso. Ma avendomene V. P. M. R. fatta ricerca siccome di cosa, che da Lei si credea già data alle stampe, così me n' è venuto il pensiero, e ho deliberato di porlo ad effetto. Tal pensiero poi n' ha fatto nascere un altro, di cui non posso dirle quanto io mi compiaccia, e questo è di offerire a Lei il libretto. Io ben confesso, non esser cosa da offerirsi ad Orator sacro così eccellente, e rinomato, com' Ella è. E certamente nulla valendo io in nessun genere dell' arte oratoria, meno valer posso in eloquenza sacra, in cui

non ho avuto occasione di esercitarmi giammai. Perchè di ciò ben consapevole mi sono attenuto in questo discorso, com' Ella vedrà, ad una maniera di scrivere, che sa più di dissertazione, che d'altro. E nondimeno io non dubito di fargliene offerta, perchè mi tengo sicuro, ch' Ella non vorrà tanto guardare alla cosa, che le presento, quanto all'animo, con cui la presento. Chè io so bene, come a' tanti pregi, ond' Ella è fornita, di dottrina, di pietà, di zelo, d'ogni maniera di morali, e di civili virtù, aggiugne una gentilezza, e piacevolezza di costumi, che la rendono pregiatissima, e carissima a tutti. Riputerei pertanto di farle gran torto, se punto dubitassi del cortese suo gradimento. La pregherò piuttosto a voler sempre nella sua desiderata grazia, e benevolenza tenermi raccomandato.

Allorchè io mi fo a rivolgere i fasti della Chiesa, e veggio la sollecitudine, che fino da' primi tempi ebbero de' loro sepolcri i Cristiani, traggone argomento, onde l'istituzione de' Cimiteri, e di questo in ispecial guisa, di cui oggi per voi, o Signori, si celebra l'annual ricordanza, sommamente commendare. E so io bene, che il dar sepoltura agli estinti ufficio è di pietà non pur da religione, ma da natura sì altamente consigliato, e voluto, che il non prenderne pensiero, non che il farne derisione, anzi che da uom ragionevole, cosa sarebbe da forsennato, e peggiore ancor delle fiere. Delle fiere non di rado si valse a tale ufficio Dio stesso; chè non senza divino volere e scavarono sepolcri agli Anacoreti i leoni; e i corvi, e i lupi, e le aquile dalle offese d'altri animali i corpi difesero de' Martiri, onde privi non fossero di sepoltura. E negheranno gli uomini, dicea perciò S. Ambrogio, di usare verso i defunti corpi quella

umanità, che usar si videro le fiere? *Ferae hanc humanitatem defunctis corporibus detulisse produntur; homines denegabunt* (*a*)? Quindi non i soli Cristiani, non gli Ebrei soli, che adoratori del vero Dio, e scorti da superior lume anche in ciò rettamente sentirono, assicurarono alle ceneri, e alle ossa de' morti loro inviolabilità, e riposo, ma i Gentili stessi non d'altro mossi, che da natural ragione, quando pure all'estremo giunti non fossero della efferatezza, e della barbarie, ebbero tutti ad orrore, che i proprj corpi o gettati venissero a pascolo delle bestie, e degli augelli rapaci, o a corrompersi lasciati ne' campi aperti, e ad infettare i viventi (*b*). Ma non voglio io già, nè debbo tai cose, delle quali altre volte da questo luogo per facondissimi Oratori fu ragionato, inutilmente ridire; nè io qui le Piramidi d'Egitto, nè il Mausoleo d'Artemisia, nè la Mole d'Adriano, nè altre opere siffatte, dimostrazioni in fine di vanità, o piuttosto di follia, anzichè di schietta, e solida pietà, verrò rammemorando. Più vo-

---

(a) De Tob. c. I. (b) Nicolai Tob. p. 67.

lentieri, e più convenientemente alla santità del luogo, in che vi parlo, terrei discorso delle pietose cure degli antichi Patriarchi verso le morte spoglie de' lor fratelli; e vedete Abramo, direi, vedete Giacobbe, e Giuseppe, e Tobia, vedete tant' altri del popol santo, come in ciò si adoperarono affannosi; anzi l'esempio stesso vedete dell'adorabile Redentor nostro, che il santissimo suo corpo a distinto, e nuovo monumento volle raccomandato. Se non che io mi avviso, che volendo a' riti funebri tener dietro pur anche de' soli Ebrei, non che d' altre nazioni, di più lungo tempo saria bisogno, che or non è conceduto, e il mio dire prenderei più da lontano, che l' argomento per me trascelto non richiede. Bensì de' primitivi Cristiani verrò esponendo quali le costumanze fossero intorno a' trapassati; perchè e l'origine de' Cimiteri, e la loro struttura, e i riti del seppellire, e gli ornamenti de' sepolcri brevemente rammenterò; onde sarà facil cosa argomentare, quanto lodevol opera facciate imitando giusta la diversità de' tempi, e de' luoghi, i lor piissimi, e santissimi esempj. Non vi aspetterete da me, o Signori, copia di orazione, lumi di elo-

quenza. Nè io saprei usarne, e quasi la materia nol soffre, che ho tra mano; la quale pur anche sarà di cose non recondite, e nuove, ma palesi, e per molti scrittori divulgate. Di che se alcuno mi darà taccia, sappia, che io ne riprendo il primo me medesimo. Ma e la tenuità dell' ingegno mio non d' altro è capace, e a ciò m' ha condotto il genere de' presenti miei studj: altronde poi sottrarmi all' incarico imposto non era lecito. Perciò ove io colle mie parole mal risponda al fine dell' odierna celebrità, valgami a scusa presso i discreti, e gentili animi vostri il debito d'ubbidienza; del resto adempierà ogni difetto mio presso voi tutti la religion vostra, o Signori, la vostra pietà.

Cimitero, siccome ognuno può facilmente avere inteso, luogo vuol dire di dormizione. E ben giustamente i Cristiani con tal nome appellarono i luoghi di lor sepolcri, tenendo essi per fede, non altro essere che addormentamento la morte. Quanto a quelli, che dormono, *de dormientibus*, dicea S. Paolo a' Tessalonicesi (*a*), e intendea i morti, non vi rattri-

(*a*) I. 4. 13.

state, come gli altri, che non hanno speranza. Se crediamo, che Gesù morì, e risorse, crediamo ancora, che Dio seco stesso tutti condurrà, che per Gesù dormirono; *et Deus eos, qui dormierunt per Iesum, adducet cum eo*. Onde in un de' suoi inni veniva chiedendo Prudenzio (*a*):

Quidnam sibi saxa cavata,
Quidnam pulcra volunt monumenta,
Res nisi quod creditur illis,
Non mortua, sed data somno?

Chè l'uomo là entro a que' sassi, e a que' monumenti non è morto, ma addormentato. Si sveglierà egli un giorno, e in un momento n'uscirà fuori con tutte le membra sue, che ora, conchiude Prudenzio, da freddo sopore sono oppresse:

Quæ nunc gelidus sopor urget.

Perciò nelle antiche lapidi cristiane ove d'uno, ove d'altro è scritto, non già che l'uomo ivi sepolto sia morto, ma che ivi riposa, che ivi dorme in pace: *quiescit... dormit in pace* (*b*). Quindi grandissima cura si ha de' se-

(a) Hymn. 10. Cathemer. In exeq. defunct.
(b) Boldetti Cimit. p. 395.

polcri, dice Prudenzio stesso:

Hinc maxima cura sepulcris
Impenditur (*a*):

e grandissima di fatti n'ebbero fino da' tempi apostolici i Fedeli. Sotto una grandine di sassi il Protomartire S. Stefano lasciò la vita, *obdormivit in Domino* (*b*), come ha il sacro testo; ed uomini tementi Dio lo seppellirono, e fecero gran pianto sopra di lui. *Curaverunt Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum* (*c*); chè già non disdice neppure a' Santi il piagnere al morire de' Santi (*d*). E ciò, che del Protomartire S. Stefano, degli altri Martiri, anzi di tutti i loro morti fatto fu da' Cristiani e nella Giudea, e ovunque si propagò il cristianesimo, e vennero così per ogni dove istituendosi i Cimiteri.

Fra tutti però famosissimi, siccome ben sapete, quelli sono di Roma, che detti furono *Catacombe*, ed *Arenarie* (*e*). E già da questo nome *Arenarie* vi si fa manifesta l'ori-

(*a*) l. c. (*b*) Act. 7. 59. (*c*) Act. 8. 2.
(*d*) Ved. Corn. a Lapid. Act. p. 121. e Granelli Lez. 115.
(*e*) Ved. Mamac. Orig. et Ant. Christ. T. III. p. 159.

gine di cotai luoghi, i quali da' Gentili primieramente, e principalmente scavaronsi, allorchè non volendo essi i fecondi terreni delle loro campagne rendere inutili, e guastare, di sotterra traean l'arena, e quant'altro ivi fosse, di che per loro fabbriche abbisognassero. Perchè indi nacquero immense caverne sotterranee, chiamate perciò *Catacombe*, e queste a più ordini l'uno all'altro sovrapposti, e divisi per cupe strade, e per secreti sentieri più, o meno angusti, e più o meno l'uno dall'altro lontani, e tutti tra lor confusi, ed intralciati: *ancipites recessus*, come li chiama Prudenzio, *specus ambiguum* (*a*).

Or quivi perseguitati, e a morte cercati da'Gentili si rifuggivano i Fedeli, nelle tenebre, e nell'orrore a Dio pregando continuamente, e offerendo voti, e sagrifizj. Ma siccome era per loro a provedersi non meno al ricovero de'viventi, i quali ritrovato non avessero altrove scampo, e salute, che al bisogno di seppellirvi quanti o per mano de' persecutori, o per natural morte finiti avesse-

(*a*) Hymn. XI. Bold. Cimit. p. 1. e 5.

ro gli angosciosi lor giorni, nelle pareti di quelle spelonche non pure al culto del Signore Oratorj, e Altari costruirono, ma scavarono nicchie a sepoltura de' morti. Crescendo però al crescere delle persecuzioni il numero de' Cristiani, i quali al dire di Tertulliano (*a*) quanto più erano perseguitati, tanto più germogliavano, nè bastando a tanti vivi, e a tanti morti le sole cave de' Gentili, dilataronle per lunghi tratti i Fedeli; anzi talvolta ne' lor poderi nuove Catacombe formarono i più doviziosi tra loro, e i più ragguardevoli, onde celebri sono tuttora e Ponziano fra gli altri, uomo patrizio, e Priscilla, e Lucina, e Ciriaca, matrone illustri; e l' ordine de' Fossori istituirono, che è quanto dire scavatori, i quali davan opera a' Cimiteri (*b*). Di questi Cimiteri scrive S. Girolamo (*c*) che mentre egli era giovinetto, e studiava le arti liberali in Roma, solito era ne' dì festivi con altri e d' età, e di volere conformi, laggiù condursi a visitare i sepolcri de' Santi Apostoli, e de' Santi Martiri. *Dum essem Romæ*

(*a*) Apolog. (*b*) Bold. p. 59. (*c*) In Ezechiel. 40.

puer, et liberalibus studiis erudirer, solebam cum cæteris ejusdem ætatis, et propositi, diebus dominicis sepulcra Apostolorum, et Martyrum circumire. Io, dice egli, entrava sovente in quelle caverne, che profondate sotterra di quà, e di là nelle pareti hanno i cadaveri de' sepolti: *crebroque cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defossæ ex utrâque parte ingredientium per parietes habent corpora defunctorum.* Ivi, soggiugne, tanta è l'oscurità, che pare siasi adempiuto il detto del Profeta: scendano nell' inferno viventi: *et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur: descendant in infernum viventes.* Ed è ben raro, che al di sopra da qualche spiraglio passi un po' di luce, e diradi alquanto le tenebre; *et raro desuper lumen admissum horrorem temperat tenebrarum.* Perchè di poi si torna tentoni a muover passi incerti, onde per mezzo a quella oscura notte ne ricorre alla mente il detto di Virgilio: che l'orrore insieme, e il silenzio stesso per tutto apportano spavento: *rursumque pedetentim acceditur, et cæca nocte circumdatis illud Virgilianum proponitur:*

Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent.

In queste caverne pertanto come gli atti della religion loro esercitavano, così a' loro fratelli davano sotterramento i Cristiani. Deh! chi varrebbe ad esprimere la santità, e il fervore, con che l'uno, e l'altro ufficio adempievano? Sebbene io non debbo quì far parola del culto loro verso Dio; ben della loro pietà verso i morti io so dirvi, o Signori, che tanta erane la cura, che non pur venne a' Gentili rimproverata da' cristiani Apologisti (*a*), ma dallo stesso Apostata Giuliano annoverata è fra le cagioni del propagamento mirabile del cristianesimo (*b*). Poco è, che mentre più incrudelivano le persecuzioni, e vietato era il seppellire i seguaci di Cristo, eglino celatamente ora i corpi de' Martiri dal luogo del lor martirio, or quelli degli altri Fedeli onde che fosse, nel silenzio della notte via si portassero a grande lor rischio, e in quelle cave li nascondessero più veramente, che tumulassero, apponendovi presso, quando le ampolle del sangue per lor rac-

(*a*) Mamac. Cost. III. 79. (*b*) Id. 53.

colto a testimonianza di martirio, quando checchè lor si parasse alle mani di vetri, o ciottoli, od altro, a indizio, e ricordo di un lor fratello ivi sepolto (*a*). Ma quante volte accadea, che o traditi da' falsi amici, o scoperti da' persecutori, costretti fossero a uscirne, e venissero crudelmente strascinati a' tribunali! Spesso eziandio chiusi là entro, di fame, e di sete morivano. Tempi infelici, come appunto leggiamo nella iscrizione di Alessandro martire, quando neppure nelle caverne esser potean sicuri! *O tempora infausta, quibus ... ne in cavernis quidem salvari possumus* (*b*). Qualora poi veniva dalla calma de' tempi conceduto, somma era la diligenza, che intorno a' loro estinti usavano i Fedeli. Abbominavano essi la consuetudine de' Gentili, i quali in vece di sotterrare i cadaveri, gli ardeano. E ben tal costumanza, siccome aliena e dalla umanità, e dalla ragione, riprende Minuzio Felice (*c*). Procacciavano i Cristiani pertanto agl' intatti

(*a*) Buonar. Vetr. Cem. p. VIII. (*b*) Bold. p. 11.
(*b*) Dial. Octav. p. 327. ed. 1672.

cadaveri diligente, e il più che per lor' si potesse, onorevole sepoltura: e poichè di poveri ci avea gran numero (vedete pietà di que' buoni Fedeli) raccolte di elemosine, siccome attesta Tertulliano (*a*), faceano tra' facoltosi nelle adunanze. E che non dice di quella loro pietà S. Dionisio Alessandrino (*b*) descrivendo la pestilenza, che fierissima gittò in Alessandria? e che non aggiugne il Diacono Ponzio (*c*), quella descrivendo, che desolò al tempo medesimo Cartagine! Spaventati, scrive questi, all' orribile devastamento i cittadini, quali fuggivano, quali esponeano alle pubbliche strade gl' infermi, come se cacciando di casa il moribondo, cacciata avessero la morte. Giaceano per la città non già i cadaveri, ma i corpi vivi, e niun de' Gentili pensava che a' crudeli guadagni. Quando il santo Vescovo Cipriano adunò la plebe, e la istruì de' beni della misericordia. Nè gran fatto è, dicea, se i Fedeli agli altri Fedeli

(*a*) Apolog. C. 39. p. 119. ed. 1748.
(*b*) Ap. Euseb. H. E. l. VII. c. XXII.
(*c*) Pag. 5. ed. Oxon. Op. S. Cypr. Ved. Mamac. Cost. III. 80.

usino opere di pietà; perfetti sarete, se avrete porto ajuto al pubblicano e al gentile, e imitando la divina clemenza, ben per male renduto avrete all'inimico. Furono subito secondo la qualità delle persone, e degli ordini distribuiti i ministerj. Molti, che per povertà somministrar non poterono cosa veruna, diedero più de' ricchi, al difetto delle ricchezze supplendo colle fatiche, e col pericolo... Veduto avreste, sottentra quì S. Dionisio, come allo spirare d'un lor fratello ne chiudean gli occhi que' misericordiosi Fedeli, e lo lavavano; lo imbalsamavano ancora, quando n'avean tempo, e modo, e seppellivanlo cogli aromi (*a*). E sappiano i Sabei, scrive Tertulliano (*b*) accennando questa consuetudine de' tempi suoi, che se gli aromi si cercano dell'Arabia, codeste lor merci a più caro prezzo si spacciano per seppellire i Cristiani, che per affumicare gli Dei. *Si Arabiæ quæruntur, sciant Sabæi, pluris et carius suas merces Christianis sepeliendis*

3

(*a*) Mamac. Cost. III. 79. 80.
(*b*) Ved. Corn. a Lap. Act. p. 121.

profligari, quam Diis fumigandis. E ciò faceano essi non tanto a preservazione di corrompimento, quanto a somiglianza di ciò, che fatto venne al Redentore santissimo, scrivendo l'Evangelista Giovanni, che secondo il rito degli Ebrei con quegli aromi lo seppellirono, i quali portati avea Nicodemo di una cotal mistura di mirra, e d'aloè quasi a cento libbre: *ferens mixturam myrrhæ, et aloes quasi libras centum* (*a*). Ed avvolgeanli poi in monde lenzuola, e in serici drappi, siccome non meno del sacratissimo corpo di Cristo essere stato fatto attesta l'Evangelista medesimo: *ligaverunt illud linteis* (*b*), che del funeral di Melezio parlando fa fede S. Gregorio Nisseno: *syndones mundæ, et panni serici* (*c*). E composti, e avvolti così, recitando salmi, e cantando inni, con accese fiaccole alle mani, siccome noi pure siamo usi di fare, e con ardenti lampade al luogo portavanli de' lor sepolcri: *cum alii cereos, lampadesque*, dice S. Girolamo (*d*), *alii choros*

(*a*) XIX. 39. (*b*) Ibi 40.
(*c*) Ved. Corn. a Lap. Act. p. 121.
(*d*) Ved. Corn. a Lap. Ibl, e Bold. p. 524.

psallentium ducerent; e di fiori altresì, e di fronde le sepolte ossa onoravano, come cantò Prudenzio (*a*):

Nos tuta fovebimus ossa
Violis, ac fronde frequenti.

Che se temuto avessero de' lor nemici, non essendo stato in poter loro imbalsamarli prima, nè comporli per altro modo, così li sotterravano senza più, e venivano poi a migliore, e più opportuno tempo, e ne' giorni anniversarj singolarmente, di balsami spargendo, e di unguenti i sepolcri:

Martyris hi tumulum studeant perfundere nardo,
scrisse S. Paolino del dì natale di S. Felice (*b*)
Et medicata pio referent unguenta sepulcro.

Sepolti che erano i cadaveri, ne chiudeano con lapida il monumento, e su di essa, o attorno nel muro e il nome del defunto segnavano, e l'età medesimamente, e il giorno della deposizione di lui, onde risaperne quando rinnovar dovessero al ricorrerne l' annual commemorazione i sagrifizj d'espiazione, e le preghiere. *Qui vixit A. LXV. depositus in*

(*a*) Hymn. X. de exeq. def.
(*b*) Nat. VI. Ved. Mam. Cost. III. p. 86.

pace VII. id. Majas, leggerete in taluna di quelle iscrizioni (*a*); in altre vedrete espresso, come sperassero eglino, che dopo morte acquistata avrebbero beata vita: *Vivit in Deo. Vivit inter Sanctos. Vivit in æternum.* In una riportati sono que' sensi del santo Giobbe: *Scio quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum . . . et in carne mea videbo Deum meum.*

Ma oltre alle iscrizioni, di molti simboli, e di molte figure ornavano i lor sepolcri i Cristiani. Deh! perchè non posso io ad una ad una annoverare, non che descrivere le immagini, che o scolpirono essi ne' marmi, o dipinsero nelle pareti de' Cimiteri? Eccovi Adamo, ed Eva (*b*) scacciati dal terrestre paradiso, e l' albero, e il serpente, pe' quali entrò nel mondo la morte. Eccovi Abele, che dal fratello Caino ucciso ne fece il primo di tutti funestissimo esperimento. Vedete Noè, che sè stesso, e la famiglia sua, e gli animali salva nell' Arca notante nelle onde

(*a*) Bold. p. 545.
(*b*) Ved. Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 27. e segg.

vendicatrici della divina giustizia, e la colomba, che in bocca porta il ramo d'ulivo, simbolo della pace tra Dio, e l'uman genere. Quì Abramo in atto di sacrificare il figliuolo Isacco: là il Patriarca Giuseppe da'proprj fratelli venduto; ivi Mosè e quando si avvicina al roveto, e quando trae l'acqua della pietra, e quando da Dio riceve la legge; ed ove Faraone sommerso nell'Eritreo, ove l'Arca del vecchio Testamento, ove il Candelabro; colà Sansone, e Giobbe, e Davidde, altrove Elia, e Tobia, i tre fanciulli nella fornace illesi, e Daniello, e Giona, ed Ezechiello. Sebbene di tutte queste, ed altre sacre immagini non è quì a parlar lungamente, siccome di quelle, che più che a sepolcri, a luoghi di orazione, e di culto, quali pur furono a' primitivi Cristiani i Cimiteri, si convengono; ed eglino perciò ve l'espressero, onde avendole presenti agli occhi, richiamassero alla memoria quanto per fede credeano, e ad operar santamente, e ad imitar le virtù degli eroi della religione, e a sostenere con invitta pazienza tribolazioni, e martirj si animassero.

Perchè della immagine stessa del Reden-

tore (*a*) non io verrò per minuto dicendo, com' egli vi fosse effigiato or sopra un monte, da cui figuranti i quattro Evangelj scaturiscono i quattro fiumi del Paradiso; ora tenente in mano una verga simbolo di sua potenza nell'operare prodigj; or sotto la forma del buon pastore, qual egli intitolò sè medesimo; or sotto la figura d'un agnello, essendo egli stato la mansuetudine stessa, e la stessa innocenza. Credereste? Venne egli espresso talvolta sotto l'immagine d'Orfeo (*b*). Guardi il cielo però, che ciò facessero que' primi Fedeli, perchè prestassero credenza alle favole de' Gentili; ma perchè siccome d' Orfeo si disse, che al suono della sua cetra rendute avea mansuete le fiere, così di quel simbolo usarono i Cristiani a significarne, che Gesù colla dottrina sua, e colla soavità della sua legge a mansuetudine, a concordia, a pace condotti avea i popoli più feroci, e più barbari.

Taccio quì d' altre immagini, che oltre quelle di Cristo nelle lapidi si veggono, e nelle pitture de' Cimiteri; quelle io dico de'

(*a*) Ved. Mamac. Or. Ant. Christ. T. III. p. 47.
(*b*) Mam. ivi p. 81. Bold. p. 27.

Principi degli Apostoli, e di assai Martiri, e Santi, giacchè più a culto di Dio, che a simbolo di morti, e ad ornamento di sepolcri appartengono.

Ma come al santo nome di Cristo trema l'inferno, e al salutar segno della croce fu vinta la morte, così e quel santo nome, e quel salutar segno più frequentemente, e più convenevolmente che altra immagine, e altro simbolo impressero i Cristiani ne'lor sepolcri; ond'è, che quasi sempre le iniziali lettere greche del nome Cristo vi segnarono essi, e a guisa di monogramma legaronle insieme per modo, che una cotal figura ancora, somigliante a croce, ne composero fino dal primo nascere della Chiesa in Oriente, e quindi alla occidental Chiesa latina la portarono, e ne'sepolcri di antichissimi Martiri la scolpirono. E cotal segno, e cotal nome apparve poi nelle Gallie in cielo a Costantino (a), e all'esercito suo, che videro, e lessero le parole IN HOC VINCE. *Vinci con questo*.

(a) Ved. Anonym. Scriptoris Hist. Sacr. o sia Iulii Pollucis Hist. Physic. et Chron. p. 118. Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 53. e Cost. T. I. p. 78.

Con questo superate le alpi, dice Prudenzio (*a*), l'invitto Imperatore sciolse, o Roma, le tue catene, allorchè t'opprimea il fier Massenzio. Piagnevi tu, come ben sai, cento tuoi Senatori a lungo carcere condannati. Gemea fra' ceppi lo sposo per la sposa dal crudele satellite rapita; e se la maritata era costretta a salire il talamo del tiranno, punito era colla morte il giusto lamento del marito. Ma sono testimonj quanti trovaronsi al ponte Milvio, soggiugne Prudenzio, qual simbolo portasse nella destra il vendicatore, e con quale stemma tramandassero raggi le aste. Il nome di Cristo tessuto in oro, e adornato di gemme distinguea il purpureo vessillo: col nome di Cristo erano contrassegnati gli scudi: ardea la croce sugli elmi guerrieri. Ben lo ricordano i Senatori, che incontro vennero al trionfator generoso, e abbracciarongli i piedi, e si gettarono piagnendo innanzi a' venerati stendardi. Allora quel Senato adorò il titolo della vendicatrice milizia, e culto rendette al nome terribile di Gesù,

(*a*) Prud. l. I. p. 219. ed. 1625.

che risplendea nell'armi. La prima volta allora, già superba dell' antica sua origine, vergognossi Roma de' secoli suoi, arrossì degli anni trascorsi nell'empietà; e ricordandosi, che le caverne de' vicini campi erano rosseggianti per innocente sangue di giusti, invidiò la sorte loro versando lagrime su lor sepolcri . . . (*a*) Così questo segno della croce, e questo nome di Cristo, d'infami, e obbrobriosi che erano alle Genti, divennero per Costantino gloriosi, e adorati in tutto il mondo; e come prima che a lui apparissero, così e molto più a' tempi appresso, per quel monogramma santissimo rappresentati, nelle tombe de' Cristiani si furon posti a caro pegno di salute, e di vita. E lo vedrete assai volte quel venerato monogramma scolpito in mezzo alle due lettere, che la prima, e l'ultima essendo del greco alfabeto, simboleggiarono Cristo al dire di lui medesimo: *Ego sum Alpha, et Omega: principium, et finis* (*b*); ed è ben egli, dice Prudenzio (*c*)

4

(*a*) Ved. Georgii Dominici de Monogrammate Christi Domini, ed Eckhel Doctr. Num. Vet. T. VIII. p. 88.

(*b*) Apoc. I. 8.

(*c*) Hymn. Cathem. p. 53. Mam. Cost. T. I. p. 188.

a tutta ragione simboleggiato così, egli che è l'origine, e il fine di tutte le cose, che furono, e che saranno. Vi osserverete pure quel greco nome ΙΧΘΥΣ, le lettere del quale ove si leggano unitamente, significano il pesce, simbolo di Cristo, come avvisò Tertulliano (*a*); ove divisamente si prendano, sono iniziali delle greche parole Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ, che suonano in lingua nostra: *Gesù Cristo Figliuol di Dio Salvatore*.

Ma non figure, e simboli solamente di Cristo, altre figure, ed altri simboli ancora scolpirono, e dipinsero ne' lor sepolcri i Cristiani a denotarne virtù, e affetti de' loro estinti fratelli, e misterj di loro fede. Rappresentarono il cervo; e pel cervo significarono o la temenza a' Cristiani consigliata, onde non cadere per avviso di Tertulliano (*b*) temerariamente nelle mani de' persecutori, o il desiderio, e la sete di giugnere a Dio, alla guisa che il cervo al dir del Salmista (*c*)

(*a*) Ved. Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 27. Costadoni. Del Pesce simbolo di G. C. presso gli antichi Cristiani.

(*b*) Lib. de Coron. milit. C. I. (*c*) Ps. 41. 2.

desidera i fonti delle acque. Rappresentarono il cavallo; e pel cavallo, scrive Clemente Alessandrino, indicarono la velocità, colla quale correr doveano ad abbracciare la verità del Vangelo (*a*). Denotarono pe' leoni o la fortezza nel sopportare disastri (*b*), o il Redentor nostro nelle sacre lettere chiamato *Leon di Giuda*. Pel lepre indicarono i pericoli, ne' quali per amore di Cristo si ritrovavano: *per noi*, dice Tertulliano (*c*), *come pe' lepri, è destinata la caccia*. Simboleggiarono per le colombe la semplicità predicata dal Redentore, allorchè disse: *siate semplici come colombe* (*d*); per la fenice la risurrezione; pel gallo la vigilanza; pel pesce o il Signore stesso, come insegna S. Agostino (*e*), o i Fedeli, i quali rinati son nelle acque del santo battesimo. La prudenza pel serpente accennarono, avendone esortati il Redentore ad essere prudenti come il serpente (*f*); e per le formiche la provvidenza, es-

---

(*a*) Clem. Alex. l. 1. Pædag. c. ult. p. 136. Ved. Lupi Anton-Maria Dissertazioni ec. T. I. p. 257.
(*b*) Ved. Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 90.
(*c*) Scorpiac. Cap. I. p. 488. (*d*) Matth. X. 16.
(*e*) Ved. Arring. Rom. Subt. p. 498. Bold. p. 162.
(*f*) Matth. X. 16.

sendo alle formiche da Salomone rimandato il pigro, acciocchè impari la sapienza (*a*).

Questi, ed altri animali veggiamo ne' sepolcri de' primitivi Cristiani. E che dirò degli alberi in quelle pitture, e in quelle sculture figurati? Dirà per me S. Ambrogio (*b*), che se ci vedete il cipresso, colla perpetua verdezza delle sue foglie vi ricorda la beata immortalità delle anime: se ci vedete la palma, simboleggia la vittoria, che del peccato, e del mondo riporteremo. Così l'ulivo o il frutto ne indica delle buone opere, o lo splendore delle virtù, o il candor de' costumi, o la pace (*c*); e così per la vite l'unione viene raccomandata con Cristo, al quale i Fedeli sono, come i tralci alla vite, congiunti (*d*).

Fecero talvolta que' primi Cristiani dipingere ancora, e scolpire ne' lor monumenti una nave, e intesero esprimer la Chiesa (*e*), fuori della quale non è che naufragio; e quasi

---

(*a*) Prov. VI. 6.

(*b*) Ambros. in Psalm. 118. et. Serm. 24. Ved. Arring. p. 632. e 634.

(*c*) Arring. ivi p. 642. (*d*) Ioann. XV. 5.

(*e*) Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 99.

per tutto rappresentarono l'ancora (*a*), e significaron per quella non la speranza solamente, ma l'intrepidezza, e la costanza, e la fortezza. E il delfino (*b*), e i dolj (*c*), e le stagioni (*d*), e le case (*e*), e le bilance (*f*)....

Ma non avrebbe fine il ragionare, se di tutti i simboli, e di tutte le immagini ragionar volessi, che ne' Cimiteri di Roma si osservano. E che sarebbe, se degli altri Cimiteri ancora volessi far ricordanza? Chè oltre a que' di Roma, i quali a sessanta giungono, e più, ben in maggior numero in altre parti del mondo ve n'ha e per l'Italia, e per la Sicilia, e nelle Spagne, e nella Francia, e nella Germania, e nell'Affrica, e nell'Oriente a Gerusalemme, ad Antiochia, ad Alessandria, altrove (*g*). O dovrò io piuttosto da quelle antichissime costumanze venir discendendo alle altre delle età susseguenti, e discorrendo pe' varj tempi, e per le varie regioni della terra accennare almeno, ove, e quando più si

4 *

(*a*) Mamac. Or. Ant. Chr. T. III. p. 102.
(*b*) Id. p. 194. (*c*) Id. p. 102. (*d*) Id. Cost. T. I. pag. 198.
(*e*) Id. 194. (*f*) Id. Ibi.
(*g*) Bold. p. 535 e segg. Mamac. Or. Ant. Chr. III. p. 159. n. 2.

ritenesse della primitiva disciplina; ove, e quando da quella s'incominciasse a deviare; e come poi sempre, e per tutto fosse in uso di onorare quegli estinti personaggi, che per virtù, e per dignità, e per qualsivoglia maniera di scienze, e d'arti si acquistarono fama, e degni si rendettero d'essere ne' magnifici monumenti, e con ogni onore d'immagini, di simboli, d'epigrafi ad esempio proposti della più tarda posterità? Ma come interminabil opera per l'una parte, e inutile anche per l'altra imprenderei, se raccogliere volessi, e toccare pur leggermente siffatta materia, così verrei contro l'intendimento mio primo torcendo il discorso, e allontanandolo dall'argomento proposto. E già non poco tratto d'ora sarebbe d'uopo, se di questo Cimitero venendo a ragionare, non pure il provvidissimo divisamento della fondazion sua celebrar volessi, e l'opportunità del luogo ampio, ed aperto, e a dicevole spazio dalla città lontano, e il convenientissimo ripartimento delle aree sepolcrali secondo la diversità de'sessi, delle età, della condizione, del grado distribuite, e divise, e tutto il sacro Recesso per sommo, e singolar decoro, e

abbellimento, renduto omai obbietto di ammirazione agli stranieri, ma giusta la commendevole consuetudine di questo giorno fin da principio introdotta, e comandata, di que' soli mi facessi a rinnovar la memoria, che nel corso del presente anno vennero a mancare. Chè a dir vero e molte, e gravi perdite fatte abbiamo di ragguardevolissimi personaggi. Uno solo di questi che io nomini .... e quanti nominar ne potrei e degnissimi Parrochi, ed Ecclesiastici specchiatissimi, un Gian-Evangelista Antonini, un Antonio Ugolini, un Francesco Gualandi, ahi! corron oggi appunto otto giorni, pressochè improvvisamente rapito! e il Barnabita dottissimo Filippo Andreotti, e gl'incliti Gesuiti Giovanni Olivos, Isidoro Orteiza, Giuseppe Pedrini, Felice Sebastiani; e il Giureconsulto egregio Carl'Antonio Gazzaniga in età ridente involato alle più belle speranze della patria, e de' suoi, e il celebratissimo Medico, e Professore Emerito dell'Università nostra Luigi Laghi, e l'egregio Maestro Filarmonico Giovanni Ridolfi, e l'onorato, e valente Architetto Giuseppe Jarmorini, e rinnovator del buon gusto nell' arte sua l' orefice Giovanni Gambari,

onestissimo uomo, e religiosissimo, e le illustri, e piissime Dame Maria Malvasia degli Orazj Mariscotti, Elena Tiepolo Garampi, Ginevra Isolani Pallavicini, che pur son tali da non doversi passare in silenzio; ma ove il solo Emmanuele Aponte io nomini, non dovrebbesi egli per lui solo tessere un lungo elogio? Un elogio di fatti, e ben degno di lui fu tessuto da eloquentissimo Orator sacro il dì trigesimo della sua morte. Perchè meno si rende necessario, che ampiamente or se ne parli. Pure tacer non posso, ch' egli ad imitazione de' primitivi Cristiani, delle costumanze de' quali finor v' ho detto, anche nell' estremo de' giorni suoi, siccome in tutto il corso del viver suo imitato avea la fortezza, la costanza, la fede, la semplicità, le virtù eroiche de' Santi, e potrei dire ancor de' Martiri, così l' esempio de' Santi, e de' Martiri rinnovando, ordinò di essere col volume de' sacrosanti Evangelj sul petto seppellito! Oh rarissimo uomo incomparabile! Tu e in vita, e in morte un' immagine fosti di que' primi Fedeli sì perfetta, e sincera, che sembrasti essere uno di loro. A' quali però tornando io il discorso, d' una lor costuman-

za non tacerò da ultimo, a ricordar la quale, anzi a raccomandarla grandemente mi esorterebbe egli stesso il buon Aponte, se vivo fosse, e della quale non potrà essere a voi pure, o Signori, men che onorevole, e cara la rimembranza. Poichè se la cura sì lodevolmente emulate, che i nostri maggiori ebbero di dare convenevole sepoltura agli estinti, non minore è la sollecitudine vostra nel procurare a' loro spiriti giusta la verissima credenza nostra, e i luminosissimi esempj degli antichi Cristiani alleviamento, e conforto. No, non è nuova cosa, nè vana il porger suffragj alle anime de' trapassati. Fin nell' antica legge, voi ben lo sapete, era ciò conosciuto, e posto in uso: e Giuda Maccabeo non meno invincibil guerriero, che santo Pontefice avendo fatti offerir sagrifizj pe' soldati suoi perduti in battaglia, a tutto il mondo insegnò, che nell' altra vita v' è pure quel Purgatorio, che insanamente ebbero ardire di negare gli Eretici (*a*). E nella legge nuova facendo menzion Tertulliano delle obblazioni

(*a*) Zuccon. T. II. p. 759.

pe' morti, sostiene ad un tempo, che tal consuetudine movea da apostolica tradizione, ed era comune a tutti, che professassero il cristianesimo (*a*). Intendete perciò e quanto attenti fossero i primi Fedeli nell'usare verso i trapassati queste opere di pietà, e perchè nelle iscrizioni cristiane leggiam quelle formole, per le quali vengono essi augurando allo spirito del defunto pace, e refrigerio: *Anima dulcis in pace. Spiritum tuum Deus refrigeret* (*b*).

Per la qual cosa io non dubito, che avrete sempre dinanzi all'animo, o Signori, che se giusta impresa, e degna di lode è procacciare, siccome fate, dicevole sepoltura a tutti, e di splendidi mausolei condecorar la memoria, e le ceneri degl' insigni personaggi, più utile, e più necessaria opera voi loro prestate cogli offerti sagrifizj, colle profuse elemosine, colle moltiplicate preghiere. Ed è poi verità infallibile, e da non dimenticarsi giammai, che a'ricchi, quando sien

(*a*) De Coron. Mil. C. III. p. 102. e Hortat. Castit. C., XI. p. 523. Ved. Mamac. Cost. T. III. p. 75.

(*b*) Bold. p. 418.

peccatori, nulla giovano i magnifici funerali; e a' poveri quando sien santi, niente nuoce un vile sepolcro, anzi il non avere sepolcro di guisa alcuna. *Sicut peccatoribus divitibus*, dicea S. Prospero d'Aquitania, con cui finisco (*a*), *sicut peccatoribus divitibus nihil prosunt exequiæ sumptuosæ, ita nihil nocent aut viles, aut nullæ sanctorum pauperum sepulturæ*.

FINE.

(a) Lib. Sentent. ex Operib. D. Augustini. Ved. Boldetti Cimit. p. 495.

Bononiæ 4. Junii 1817.

Vidit pro Emo, et Rmo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiæ Aloysius Tagliavini Metropolitanæ Ecclesiæ Canonicus.

Vidit pro Excelso Gubernio Laurentius Ignatius Thjulen.

Die 6. Junii 1817.

Imprimatur.

Camillus Ceronetti Provic. Generalis.

